

GIOVANNI CERETI

AMORE E COMUNIONE NEL MATRIMONIO

Testi della tradizione cristiana



gabriele EDITORI

Giovanni Cereti

AMORE E COMUNIONE
NEL MATRIMONIO

Testi della tradizione cristiana

gabrielliedITORI

The logo for Gabrielli Editore, featuring the word "gabrielliedITORI" in a curved, lowercase serif font. Below the text is a stylized graphic element consisting of two overlapping, curved shapes that resemble a stylized 'G' or a pair of lips.

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2014
Via Cengia 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)
Tel. 045 7725543 – fax 045 6858595
mail info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

Prima edizione, Editrice Queriniana 1983

Seconda edizione, Il Segno dei Gabrielli editori 2014

ISBN 978-88-6099-237-6

Stampa

Litografia de “Il Segno dei Gabrielli editori”
San Pietro in Cariano (VR), settembre 2014

In copertina: Rocco Zoppo, *Sposalizio della Vergine*, Chiesa di San Girolamo di Spello (XV sec.)

INDICE

PREFAZIONE alla nuova edizione	7
INTRODUZIONE	19
Crisi del matrimonio e della famiglia?	19
Il matrimonio presso gli Ebrei e nell'antica Alleanza	25
Matrimonio come comunione nel Nuovo Testamento	34
Matrimonio e famiglia nel pensiero dei Padri e nella vita della chiesa del primo millennio	39
L'insegnamento teologico e canonistico del Medio Evo	54
La Riforma, il concilio di Trento e l'epoca post-tridentina	61
La problematica contemporanea	67
TESTI	71
Ignazio di Antiochia	73
Il Pastore di Erma	73
Tertulliano	76
Clemente Alessandrino	77
Ambrogio di Milano	80
Asterio di Amasea	86
Giovanni Crisostomo	93
- <i>Ad una giovane vedova</i>	94
- <i>Omelia XX sulla lettera agli Efesini</i>	96
- <i>Lettera a Olimpia</i>	108
Agostino d'Ipbona	113
Papa Niccolò I	119
Pietro Abelardo	121

Ugo di San Vittore	125
- <i>De Sacramentis Christianae fidei</i>	126
- <i>De Beatae Mariae Virginitate</i>	128
Pier Lombardo	130
San Tommaso d'Aquino	132
- <i>Summa contra Gentiles</i>	133
- <i>Summa Theologica. Suppl.</i>	137
Concilio di Firenze – Bolla per gli Armeni	148
Erasmus da Rotterdam	149
Concilio di Trento	159
Catechismo del Concilio di Trento	161
San Francesco di Sales	167
Jean-Joseph Surin	176
Antonio Rosmini	179
Henri-Dominique Lacordaire	185
Il «Sillabo» di Pio IX	186
Matthias-Joseph Scheeben	188
L'Enciclica <i>Arcanum</i> di Leone XIII	193
Dietrich von Hildebrand	199
L'Enciclica <i>Casti Connubii</i> di Pio XI	204
Pio XII	209
La Costituzione <i>Gaudium et Spes</i> del Concilio Vaticano II	210
Karl Rahner	218
Il «Catechismo olandese»	224
L'Enciclica <i>Humanae Vitae</i> di Paolo VI	229
Commissione Teologica Internazionale	231
Giovanni Paolo II	238
L'Esortazione apostolica <i>Familiaris Consortio</i>	242
 BIBLIOGRAFIA	 249

PREFAZIONE

alla nuova edizione

«Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei Cieli, è simile a un padrone di casa che trae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52).

Questo detto di Gesù lo sentiamo rivolto a ciascuno di noi. Ogni uomo che vuol essere sapiente (come interpreta la Volgata di san Girolamo), una volta divenuto discepolo del Signore, può essere paragonato a un buon padre di famiglia che sa estrarre dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.

Le “cose antiche” sono innanzitutto gli insegnamenti del primo testamento, che è un patrimonio che i cristiani hanno ereditato attraverso Gesù e la sua prima comunità e che essi condividono alla pari con i fratelli e le sorelle dell’attuale popolo ebraico che lo ha ricevuto attraverso il fariseismo. Le “cose nuove” dobbiamo riconoscerle negli insegnamenti di Gesù e nelle riflessioni dell’epoca apostolica che verranno poi messe per iscritto nei libri del nuovo testamento.

Per i cristiani di oggi tuttavia, questo tesoro di cose antiche non sono solo gli insegnamenti della Scrittura, ma è tutto il patrimonio di riflessioni che hanno avuto luogo nel corso dei secoli a opera dei Padri, dei teologi, dei mistici, dei responsabili di chiese su tutti gli aspetti della nostra fede, mentre possiamo forse riconoscere le cose nuove negli insegnamenti del concilio Vaticano II e oggi di papa Francesco.

Nell’opera che ora viene ripubblicata è contenuta una grande parte di questo tesoro di cose antiche e di cose nuove che nella rivelazione cristiana si riferiscono alla coppia e al matrimonio e che oggi devono essere messe a confronto con tutti gli apporti della cultura contemporanea che ha approfondito la

tematica affettiva e coniugale, apporti sui quali i discepoli del Signore sono chiamati a fare attenti discernimenti accogliendo tutto ciò che di positivo offre lo sviluppo della nostra umanità.

I testi che vengono qui proposti sono il frutto di una scelta soggettiva, che ha creduto di poter così cogliere il meglio nello sterminato patrimonio della riflessione cristiana. E tuttavia già da questi testi emerge una crescita graduale che ha consentito di passare (senza trascurare l'epoca dei Padri con i suoi preziosissimi apporti) da una elaborazione prevalentemente giuridica e canonistica che ha caratterizzato per quasi un millennio la riflessione nella chiesa d'Occidente a un approfondimento dottrinale e spirituale che si è manifestato vigorosamente nel secolo XX. È proprio nel Novecento che troviamo le proposte più penetranti e insieme più ricche intorno al tema del matrimonio, proposte che sono state in larga misura accolte nella *Gaudium et Spes* del concilio Vaticano II e in seguito ulteriormente sviluppate nei diversi movimenti di spiritualità coniugale, come ad esempio le *Equipés Notre-Dame*.

La riproposta di questo lavoro, uscito ormai diversi anni fa, e la scelta di non apportarvi modifiche, ci appare corrispondere a quanto scrive papa Francesco in alcune pagine dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Uno dei principi che egli enuncia, per cui «*il tempo è superiore allo spazio*», ci permette «*di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati... Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi... Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici... Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cf. Gv 16,12-13)*»¹.

Più sotto, dopo avere enunciato l'altro principio per cui «*la realtà è più importante dell'idea*», il papa invita «*a valorizzare*

¹ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, nn. 223-225, passim.

la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo»².

Prima di andare a riassaporare qualcosa della ricca tradizione del popolo di Dio contenuta nelle Scritture del primo e del nuovo testamento e poi nel patrimonio bimillenario della chiesa, può essere opportuna una ulteriore riflessione sulle due parole scelte per il titolo, l'amore e la comunione nel matrimonio.

L'amore, essenza del matrimonio

L'amore, innanzitutto. Inteso come la volontà di essere marito e moglie, esso costituisce il legame interiore in ogni matrimonio, sia che le nozze siano il frutto di una scelta d'amore, sia che l'amore nasca come conseguenza del matrimonio, come si sostiene nelle culture e nei paesi in cui non si è ancora pienamente affermata la libera scelta del coniuge.

Nel matrimonio sacramento l'amore costituisce la sostanza stessa del matrimonio, il segno sacramentale (*sacramentum tantum*) che rivela al mondo l'amore di Dio per il suo popolo e l'amore del popolo per il suo Dio, in Cristo e nella chiesa. Nessun'altra esperienza umana è significativa come questa ed è altrettanto capace di offrirci questa rivelazione.

L'uomo tuttavia non nasce già capace di amare. Amare è una potenzialità che egli porta in se stesso, che però non passa all'atto se non è suscitata da una relazione d'amore, innanzitutto dall'amore dei genitori. La capacità di entrare in relazione e di amare in maniera autentica, che è il frutto del sentirsi amati dagli altri e che ci consente di saperci amati da Dio, presuppone la capacità di accettare e di amare se stessi e l'acquisizione di una piena identità personale, ed è chiamata poi a crescere nel corso di tutta la vita. Secondo la fede cristiana siamo sulla terra per fare l'apprendistato dell'amore. Non ab-

² PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 233.

biamo mai finito di imparare. L'amore non può mai dire: ho fatto abbastanza. La parabola del giudizio finale (Mt 25, 31-46) è là per ricordarcelo.

Se abbiamo imparato ad amare, nelle più diverse direzioni, allorché l'amore viene ricambiato e una relazione genuina si stabilisce fra due persone, fondata su un comune sentire, sulla stima, sulla simpatia, siamo di fronte all'amicizia, uno dei doni più grandi fatti alla nostra condizione umana. Un cuore abitato dall'amore di Dio è capace di molta amicizia.

E tuttavia la forma più alta di amicizia e anzi la relazione più perfetta e più esclusiva che si può realizzare sulla terra resta proprio quella che si costruisce a partire dall'innamoramento reciproco e dalla decisione di dare vita a una coppia permanente e fedele. Qui l'amore raggiunge la sua forma più completa e piena, in quanto tocca profondamente la persona umana in tutte le sue dimensioni, corporali e spirituali, affettive e sentimentali, della libertà e della volontà, e la coinvolge con una pienezza che non viene abitualmente raggiunta in nessun'altra relazione interpersonale.

La relazione coniugale come la forma più alta di relazione possibile fra due esseri umani

La persona umana è un essere in relazione, e la relazione coniugale è la relazione più profonda, più intima, più totale, che ci sia dato conoscere. Per questo la crescita nell'amore è frutto, nelle condizioni ordinarie dell'esistenza umana, soprattutto di una relazione di coppia. Coloro che conoscono la gioia di una unione che continua nel tempo e che li accompagna dal patto iniziale sino alla vecchiaia non sempre si rendono conto di quale grande benedizione divina sono stati resi partecipi. Forse la fatica che hanno fatto per essere fedeli al loro patto coniugale attraverso tutte le prove e le difficoltà della vita impedisce di prendere pienamente coscienza del grande dono di Dio costituito dall'aver potuto compiere un così lungo cammino accanto a un'altra persona, che hanno 'accolta' e 'custodita' e di cui si sono sentiti responsabili ogni giorno della vita, e che a sua volta

attraverso tutte le difficoltà li ha comunque accolti e amati con tenerezza e sollecitudine.

Nella sessualità umana e nella polarità uomo/donna sta infatti un'enorme ricchezza, sorgente inesauribile di gioia e di carica vitale. Essa ha suscitato nel corso della storia umana immense dedizioni e infinite capacità di donarsi nel servizio di un altro, facendo compiere per amore gesti che nessuna altra forza al mondo avrebbe mai potuto far compiere; essa ha suscitato in coloro che si amano una sorgente vitale per donarsi assieme, sino ad accettare tutti i sacrifici collegati al dono della vita a nuove creature e al prendersi cura di loro.

È quindi soprattutto nell'amore coniugale e nella dedizione reciproca dell'uomo e della donna nel matrimonio e nella famiglia che l'amore raggiunge il suo vertice. Paolo, dopo avere raccomandato "siate sottomessi gli uni agli altri, nel timore di Cristo" (Ef 5,21) porta proprio l'esempio di "Cristo che ha amato la sua chiesa e ha dato se stesso per lei" (Ef 5, 25) per proporlo come modello dell'amore dello sposo per la sposa: come ha fatto Cristo, così anche i coniugi sono chiamati ad amarsi, nella sottomissione reciproca ma anche nella capacità di consumare la propria vita per accogliere, custodire, fare crescere l'altro.

L'amore, e quindi lo stesso amore coniugale, deve essere riconosciuto come il criterio fondamentale sulla cui base possiamo giudicare non solo la bontà del nostro comportamento ma lo stesso grado di sviluppo umano raggiunto dalla persona. La perfezione consiste nella pienezza dell'amore (Rm 13, 10; Gal 5, 6; Col 3, 14; 1Tm 1, 5), perché nell'amore l'uomo attinge il proprio fine ultimo, il compimento di ogni legge.

L'ideale confermato dall'esperienza

Tra i mille ricordi di una vita, riemerge a questo punto un incontro avvenuto molti anni or sono, in una casa di spiritualità in Arliano di Lucca. In occasione di una sessione ecumenica, passeggiando nel giardino raggiungo due amici, Gianni e Nevio, oggi entrambi non più con noi, che stanno conversando fra loro. Di che cosa stavate parlando? Tacciono, piuttosto im-

barazzati: poi uno dei due ritiene di poterlo dire: «Veramente stavamo dicendoci di quanto vogliamo bene alle nostre mogli. Credevamo il giorno in cui ci siamo sposati di voler loro il bene più grande possibile sulla terra, oggi ne vogliamo loro mille volte di più, esse sono state veramente la grande fortuna della nostra vita e ci hanno sempre accompagnati con il loro amore».

Una testimonianza di quella che è la realtà (peraltro molto più diffusa nel mondo di quanto comunemente si creda) di un matrimonio che pur attraverso tutte le prove ha realizzato il disegno di Dio sull'uomo e sulla donna, colmando di gioia e di tenerezza la vita dei due coniugi, dei figli, di tutti coloro che vogliono loro bene.

Allorché celebriamo un matrimonio amiamo richiamare l'episodio che leggiamo nel capitolo terzo del libro dell'Esodo, il racconto del rovetto che continua ad ardere senza consumarsi, in cui si nasconde e insieme si rende presente il Signore stesso. «Togliti i calzari dai piedi, Mosè, perché il luogo in cui ti trovi è una terra santa». Dove possiamo trovare oggi un fuoco che arde senza consumarsi, nascondendo e insieme rivelando la presenza di Dio in mezzo a noi? «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1Gv 4,16). E questo vale proprio innanzitutto per una coppia di sposi, uniti da un amore che quanto più arde tanto più trova una misteriosa sorgente interiore che lo alimenta per continuare a divampare e a rinnovarsi incessantemente. Per questo gli sposi sono chiamati ad avvicinarsi alla loro casa, al luogo del loro amore, come a un luogo sacro, togliendosi i calzari dai piedi: un infinito rispetto per il proprio coniuge, un'infinita cura per non lasciare indebolirsi e languire la fiamma che ha continuato ad ardere nel loro cuore e che ha contribuito a rivelare al mondo l'amore di Dio.

L'amore è sorgente di comunione. Per questo motivo, se l'esistenza umana è un evento di comunione, la relazione coniugale, immagine a sua volta della relazione trinitaria, ha un ruolo fondamentale per creare nel mondo la comunione fra le persone, anzi è la principale fucina di quella che amiamo chiamare con Teilhard de Chardin l'*amorizzazione* del mondo.

La comunione nel matrimonio e la chiesa domestica

Quella comunità coniugale di cui si è parlato fin qui può essere definita come una “*piccola chiesa*”, nella quale si viene a realizzare in maniera esemplare quella relazione profonda, quella comunione nell’*agape*, che oggi viene riconosciuta come la caratteristica della grande chiesa, che, come affermano tutti i maggiori documenti del dialogo ecumenico, è una *koinonia*, una comunione.

La coppia era già considerata il fondamento di una “*chiesa domestica*” nell’epoca più antica (pensiamo ad Aquila e Priscilla, ad Andronico e Giunia, ricordati già nel nuovo testamento). Oggi però questa realtà fondamentale per la chiesa viene scoperta e vissuta in una maniera nuova, per cui si parla anche di un “*ministero coniugale*”. Questa capacità di costituire insieme proprio come coppia una piccola chiesa viene testimoniata dall’esperienza di innumerevoli coniugi (pensiamo soprattutto alla testimonianza di alcune coppie in cui il marito è un “*diacono uxorato*”). Essa poteva emergere meno in altre epoche, più attente alle esigenze della procreazione e vittime soprattutto di una cultura di dominio dell’uomo sulla donna, che non consentiva di realizzare quel dialogo e quella comunicazione fra eguali che caratterizza per lo più la vita della coppia contemporanea. La crescita realizzata dalla donna con la sua presa di coscienza della propria dignità personale, al di fuori dei ruoli che le venivano assegnati, ha consentito che per la prima volta nella storia emergesse la realtà della coppia, come coppia di eguali eppure diversi, capaci di vivere nell’amore e nella comunione, secondo il disegno divino già adombrato in Gen 1,27.

Nella coppia ci si trova a sperimentare l’alterità, a convivere con una persona che si è invitati poco per volta a scoprire, accettare e amare nella sua realtà, permettendole di essere se stessa, ascoltandola in quello che ha da dire, camminando al suo fianco per crescere in una comunione che costituisce appunto il modello che dovrebbe essere realizzato anche da parte della grande chiesa, chiamata a vivere la sua unità pur nel rispetto di ogni legittima diversità.

Anche la famiglia, frutto del matrimonio, è una chiesa domestica

La “*chiesa domestica*” di cui parlavano i Padri non si realizza tuttavia solo nella comunione fra i coniugi nella coppia, ma anche più ampiamente a livello di famiglia. Il sacramento del matrimonio non riguarda cioè solo i due sposi, ma potremmo dire che estende la sua sacramentalità a tutti coloro che sono radicati in esso: sono sacramentali anche i rapporti fra i genitori e i figli, che vengono battezzati sulla fede dei genitori, i rapporti fra fratelli e sorelle, e gli altri rapporti familiari che sono legati a un matrimonio cristiano. Non per nulla sentiamo sacri e santificanti tutti i rapporti familiari, e sentiamo di obbedire alla volontà del Signore ogni volta che compiamo un gesto di affetto e di amore verso qualcuno dei nostri familiari.

La famiglia può essere considerata come il luogo che si pone come mediatore fra la persona e la società umana più vasta. Il luogo dove alle nuove generazioni accolte con amore viene insegnato ad aprirsi con fiducia alla vita, dove vi è una certa risposta alla solitudine, dove la persona si sente riconosciuta ed accolta, e si sente finalmente alla pari, perché si sa circondata dall'amore e dalla sollecitudine degli altri. Quando una persona è ammalata o nel bisogno, ricorre innanzitutto ai familiari, e sono i familiari che sono solleciti dei suoi bisogni: pensiamo ai genitori di figli ammalati, schizofrenici, o ai figli che accudiscono genitori anziani, o all'accettazione nella famiglia anche delle persone più difficili. I familiari sono chiamati ad essere gli amici che accompagnano tutta la vita, nel variare degli amici che si incontrano lungo il cammino.

È proprio nella comunione e nella comunicazione familiare che si realizza per eccellenza l'incontro e la riconciliazione fra i sessi e fra le generazioni. E il patrimonio delle generazioni anziane si può trasmettere alle generazioni più giovani soprattutto attraverso il dialogo e le tradizioni familiari.

La comunione vissuta nella coppia e nella famiglia è infine fattore di comunione nella società, fra le due famiglie dalle quali i due coniugi provengono, ma anche fra i due popoli, le due culture, le due tradizioni religiose, alle quali gli sposi appartengo-

no. In ogni matrimonio, ma ancora più nei matrimoni chiamati misti o interconfessionali, che uniscono persone che appartengono a popoli, a culture, a chiese o religioni diverse, l'unione fra gli sposi realizza in maniera compiuta il mistero della comunione e della riconciliazione. Esso diventa segno sacramentale di come l'umanità è chiamata a vivere: comunione di diverse etnie, di diverse religioni, di diverse culture, convivialità delle differenze, a gloria dell'unico Dio, sorgente dell'inesauribile diversità umana e fonte di ogni amore e di ogni comunione.

La chiesa domestica e la trasmissione della fede e dell'amore

La realizzazione di una comunione di amore nell'ambito della cerchia limitata delle persone che appartengono alla sfera familiare non deve infine chiudere nell'egoismo di un benessere realizzato ma deve diventare scuola di fede e di amore. Un esempio può essere significativo di come è innanzitutto grazie a questa piccola chiesa formata dalla coppia e dalla famiglia che può essere conservata la fede, nel sostegno reciproco, nella preghiera e nella capacità di trasmettere i propri valori alle nuove generazioni, anche in situazioni di emarginazione o di persecuzione.

I tre grandi paesi dell'attuale Maghreb, il Marocco, l'Algeria e la Tunisia, occupano una regione che nel corso dei primi secoli dell'era cristiana era stata interamente evangelizzata, e dalla quale anzi venivano alcune delle figure più alte della nostra tradizione: Perpetua e Felicita, Cipriano, Agostino, e innumerevoli altri.

Dopo l'arrivo degli arabi e con essi dell'Islàm, che si sovrapposero alle popolazioni locali, queste comunità non scomparvero subito, ma resistettero per diversi secoli. E tuttavia alla fine cedettero: private di presbiteri, prive quindi della celebrazione comunitaria dell'eucaristia, sottoposte a forme di lusinghe e vessazioni, esse scomparvero poco per volta: solo dove erano più compatte, o legate a monasteri (i copti in Egitto) o arroccate sulle montagne (Libano e Armenia) le comunità cristiane dell'Africa e del Medio Oriente poterono sopravvivere.

La storia sembra dire che al contrario le comunità ebraiche non scomparvero: e questa sopravvivenza viene attribuita al fatto che nella loro diaspora non erano dipendenti da una liturgia comunitaria, ma da una liturgia familiare: era soprattutto nelle famiglie che si insegnava la fede e la lettura della Torah.

La coppia e la famiglia come piccola chiesa sono quindi chiamate a una funzione essenziale nel vivere e trasmettere l'evangelo all'interno di una società secolarizzata come l'attuale nella quale i cristiani sono destinati a vivere sempre più in situazione di diaspora e non raramente di emarginazione.

Il matrimonio è fatto per il bene della persona e non la persona per il bene del matrimonio

Il lavoro che qui ripresentiamo intende ricordare le straordinarie possibilità e ricchezze della vita coniugale e il dono straordinario di un matrimonio realizzato secondo quello che crediamo essere il disegno di Dio sulla nostra umanità. Non possiamo però dimenticare le sofferenze di tanti che pur essendo entrati nel matrimonio con grandi ideali e con grandi speranze non sono riusciti a realizzare quanto si erano proposti al momento in cui avevano stretto fra loro l'alleanza coniugale promettendosi amore e fedeltà per tutta la vita. A certe condizioni, la chiesa potrebbe forse affrontare e risolvere queste situazioni attraverso il sacramento della riconciliazione, che potrebbe giungere a concedere a chi non è riuscito a realizzare il proprio ideale un nuovo inizio³. Questa soluzione può essere accettata perché sembra conforme alla prassi della chiesa primitiva, che riteneva di avere il potere di assolvere tutti i peccati, compreso il peccato gravissimo di colui che è venuto meno al proprio patto coniugale ed è entrato o intende entrare in una seconda unione⁴. Queste

³ Cf. G. CERETI, *Matrimonio e indissolubilità: nuove prospettive*, Dehoniane, Bologna 1971 (nuova edizione Dehoniane, Bologna 2014).

⁴ G. CERETI, *Divorzio nuove nozze e penitenza nella chiesa primitiva*, Dehoniane Bologna 1977 (seconda edizione con nuova postfazione 1998, terza edizione Aracne, Roma 2013).

proposte sembrano essere conformi a quanto papa Francesco scrive (come abbiamo ricordato all'inizio) intorno alla necessità di «*iniziare processi*» capaci di «*generare nuovi dinamismi nella società e coinvolgere altre persone e gruppi che li porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici*». Il superamento della preoccupazione costituita per molti dall'attuale prassi dei tribunali ecclesiastici nel caso di un fallimento nel proprio progetto di vita potrebbe far tornare molti giovani a celebrare con gioia la propria alleanza nuziale di fronte al Signore e di fronte alla comunità. Una tale soluzione d'altra parte responsabilizza gli sposi in quanto fa dipendere la sopravvivenza del matrimonio dal loro impegno quotidiano ad alimentare il loro amore e la loro comunione, e può far risplendere maggiormente l'immagine di questo grande dono di Dio costituito da un matrimonio fedele e indissolubile, non difendendo come tali quelle unioni che non hanno potuto realizzare l'altissimo ideale umano e cristiano racchiuso nella concezione del matrimonio propostaci dalla nostra chiesa. Come il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato (Mc 2,27), così anche il matrimonio è stato voluto nel progetto di Dio per il bene e la felicità della persona umana.

Giovanni Cereti

